



Clinton stringe il cordone sanitario contro la giunta militare che impedisce il ritorno in patria del presidente Aristide. Il Consiglio di sicurezza vota per l'ispezione delle navi sospette. In allerta un battaglione di fanteria nella base di Guantanamo

Blocco navale per i golpisti di Haiti

Sei corazzate Usa intorno all'isola, evacuato personale Onu

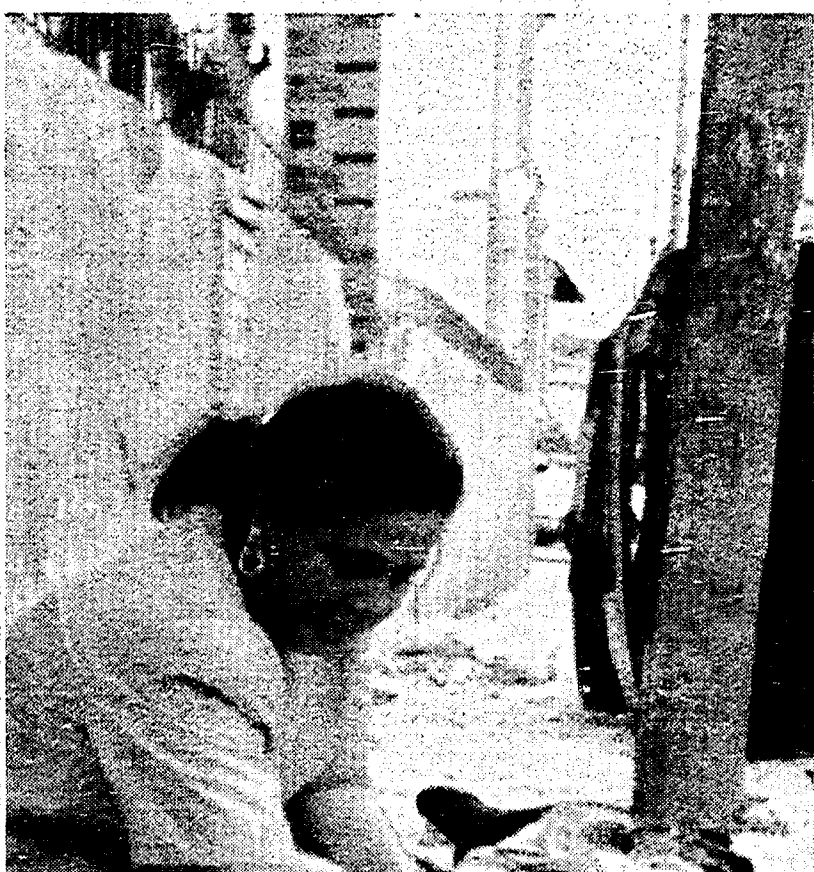
Clinton, con il consenso dell'Onu, risponde alla sfida dei militari haitiani con il blocco navale dell'isola. Ma le corazzate Usa difficilmente potranno fermare il contrabbando che filtra attraverso i confini con Santo Domingo. E l'assassinio di Malary dimostra quanto le forze armate siano determinate ad impedire il ritorno di Aristide. Pronta l'evacuazione di altri 250 funzionari dell'Onu.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Clinton lo aveva detto fin dall'istante in cui, quattro giorni fa, la USS *Harian County* era stata costretta ad abbandonare le acque territoriali haitiane: gli Stati Uniti non sarebbero limitati a chiedere uno smentito ripetuto delle sanzioni economiche contro i militari golpisti, ma si sarebbero premurati di sostenere un tale provvedimento con «iniziative unilaterali». Un blocco navale? E più che probabile. E proprio di questo, ieri, il presidente ha discusso in un incontro con il segretario di Stato Warren Christopher, il segretario alla Difesa Les Aspin, il capo degli stati maggiori congiunti, generale John Shalikshvili ed il consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake. L'annuncio del blocco e la pubblica definizione delle sue concrete modalità erano attese per ieri pomeriggio - già notte in Italia - Un «ultimatum» in questo senso - con scadenza lunedì prossimo alle ore 10.59 - è già stato conse-

gnato al generale Cedras da Lawrence Pezzullo, inviato Usa ad Haiti.

L'iniziativa di Clinton è certamente in grado di conferire nuova forza alle sanzioni introdotte due giorni fa dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ma non può certo fermare i traffici di cui più s'alimenta la banda di criminali armati che, vestendo la divisa della polizia o quella dell'esercito, ha usurpato il potere ad Haiti. Gran parte delle merci di contrabbando penetrano infatti attraverso il lungo confine che separa il paese da Santo Domingo. E tale contrabbando è sotto il diretto controllo di settori delle forze armate. Proprio questo, del resto, è stato fin dai giorni del golpe anti-Aristide il paradosso dilemma che ha afflitto la politica delle Nazioni Unite: le sanzioni economiche erano, da un lato, l'unica iniziativa ipotizzabile. E, dall'altro, esse rischiavano - almeno sul breve periodo - non solo di non pie-



La moglie del ministro della giustizia di Haiti s'inginocchia sul cadavere del marito

Ricchi bagnanti presi di mira. Polemiche sulla diretta tv: «Manipolate» Megarissa sulla spiaggia chic di Rio Retata di giovani delle favelas



Megarissa su una spiaggia di Rio

Gang di Arcos in guerra tra loro, polizia corrotta, squadroni della morte contro i bambini di strada, favelas trasformate in fronti di battaglia. Rio de Janeiro è sull'orlo del collasso sociale. La violenza non risparmia neppure le leggendarie spiagge della città, dove bande di centinaia di ragazzi di periferia rapinano i bagnanti. E la Rede Globo chiede a gran voce l'intervento dei militari.

QIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. L'ultimo «arrestato», letteralmente il «grande rastrellamento», è avvenuto durante il «sponte» di inizio settimana, in occasione del giorno dei bambini, festeggiato in Brasile il 12 ottobre. Centinaia di adolescenti delle lontane, miserabili favelas della zona nord di Rio de Janeiro, sono calati sui bagnanti delle spiagge chic di Ipanema e Leblon. L'attacco, in casi come questi, è rapido ed inarrestabile. In file serrate, i ragazzi corrono lungo la spiaggia, portando via tutto quello che trovano sul loro cammino: portafogli, asciugamani, occhiali da sole, walkmen. Poi, quasi sempre, scappano via indisturbati. Inutile e pericoloso reagire: da tempo «caricaco» hanno imparato che, in spiaggia ed in giro per la città, si porta solo il minimo indispensabile, che ci si può rubare senza troppi drammi. Questa volta le cose sono

ed un centinaio di «funkeiros» fermati, tutti rilasciati dopo alcune ore (e molte legnate) in caserma.

Nulla di straordinario, ormai, in quella che una volta era «la città meravigliosa» ed oggi sembra aver imbroccato il crinale di violenza e degrado che rischia di trasformarla in una specie di seconda Medellin. Ed in realtà, dei due milioni e mezzo di bagnanti che durante il «sponte» hanno fatto onore alle leggendarie spiagge di Rio, solo poche migliaia sono stati coinvolti negli scontri misteriosamente filmati dalla Rede Globo. E con sorprendente costanza, infatti, che una troupe della tv di Marinho si trova sempre nel momento e nel posto giusti ogni volta che sta per cominciare un «arrestato», al punto che viene ormai sollevato pubblicamente il dubbio se sia proprio la presenza delle telecamere a dare il via all'azione o se per caso la Globo non riceva qualche «dritta» confidenziale dai gruppi che organizzano gli scontri. A manipolare apertamente di politica è stato il governatore di Rio, Leonel Brizola, un anziano «audillo» populista, vice presidente dell'Internazionale socialista e ferreo avversario di Marinho e del suo impero televisivo. Sono in molti, peraltro, a ricordare come lo scorso anno le ripetute immagini di altri «arrestati» furono determinanti per la

sconfitta di Benedita da Silva nelle elezioni del sindaco della città: donna, nera e abitante in una «favela», la candidata del Partito dei lavoratori non sembrava garantire alla classe media l'auspicata «mano dura» contro la criminalità. E negli ultimi mesi, il coro che chiede il pugno di ferro si è fatto ogni giorno più numeroso.

L'escalation della violenza urbana a Rio ha fatto notizia in mezzo mondo in occasione del barbaro massacro di otto ragazzi di strada davanti alla chiesa della Candelaria, nel luglio scorso o, il mese dopo, della strage di 21 abitanti della favela di Vigário Geral. Giorno per giorno, però, le pagine dei quotidiani locali riportano veri e propri bollettini di guerra. Due cifre per tutte: 7635 omicidi registrati nel 1992 ed un giro di affari annuale del narcos pari a quasi mille miliardi di lire. Soldi, questi, che i trafficanti investono anche in armamenti pesanti che li rende quasi invulnerabili militarmente. Secondo diversi sondaggi, l'80% della popolazione è ormai convinto che solo l'esercito possa riportare una parvenza d'ordine a Rio e, con l'esplicito appoggio della Globo, vorrebbe vedere i carri armati presidiare spiagge e favelas. I «funkeiros» hanno promesso che oggi e domani torneranno sulle spiagge dei ricchi. Le telecamere sono già pronte.

Londra
Andy Capp
smette
di fumare

Andy Capp (nella foto), il celebre personaggio dei fumetti quintessenza del proletariato londinese, ha smesso di fumare. Quell'ometto con il berretto, la sciarpa e il naso enorme che con il suo inveterato maschilismo delizia e provoca i lettori di 150 giornali sparsi in mezzo mondo, ha perso dunque il mozzicone di sigaretta che da 36 anni gli pendeva dalla bocca. Il suo creatore, Reg Smythe, gliel'ha cancellata di autorità, regalando alla moglie di Andy, la povera Flo, finalmente un po' di aria pulita. La «redenzione» di Andy Capp si ferma qui: non rinuncerà, infatti, agli ettolitri di birra che ingurgita dal 1957, resterà rigorosamente renitente al lavoro e non ha alcun interesse a «convertirsi» al femminismo.

Madonna
«Il giovane
Kennedy
non è un macho»

«Andare a letto con John John è come andare a letto con un bambino»: a sostenerlo è Madonna, la «scandalosa» rockstar. La confessione, riportata da una sua amica, è contenuta in una biografia di prossima uscita il cui titolo è tutto un programma: «Il principe azzurro: la storia di John F. Kennedy jr.». L'autrice del libro, Wendy Leigh, racconta le preoccupazioni della madre di John, Jackie Onassis, per il rapporto tra il figlio e Madonna. «Era affascinata dal personaggio ma allo stesso tempo preoccupata: la cantante rievocava il fantasma di Marilyn Monroe». Le preoccupazioni di Jackie sono durate poco: l'affascinante John John era troppo «normale» per i gusti sessuali di Madonna.

Germania: assolti
naziskin imputati
dell'incendio
di un ex lager

Per l'attentato incendiario di Sachsenhausen non ci sono colpevoli, almeno per ora: il tribunale di Postdam ha assolto ieri due giovani dell'estrema destra accusati di aver dato fuoco nel settembre 1992 alla «baracca ebraica» dell'ex-campo di concentramento poco a nord di Berlino, oggi adibito a luogo di ricordo. «Non vi sono prove contro gli imputati» ha sostenuto la giuria, suscitando l'immediata protesta della comunità ebraica tedesca. L'attentato incendiario nell'ex-lager dove ai tempi del nazismo trovarono la morte circa centomila persone, aveva destato sdegno in tutto il mondo. I due imputati, uno studente e un dipendente delle ferrovie, subito dopo l'arresto nella primavera scorsa avevano ammesso di aver partecipato all'attentato. In seguito però avevano ritrattato la confessione.

Cuba:
arrestato
scrittore
Norberto Fuentes

Lo scrittore cubano Norberto Fuentes, vincitore nel 1988 del prestigioso premio «Casas de las Americas», è stato arrestato domenica scorsa, secondo quanto si è appreso da fonti dell'opposizione democratica. Elizardo Sanchez, esponente della corrente socialdemocratica di opposizione, ha annunciato che Fuentes, 60 anni, autore di un libro di grande successo anche all'estero su «Hemingway a Cuba», è stato arrestato mentre tentava di lasciare il paese clandestinamente via mare insieme ad alcuni familiari. Norberto Fuentes, amico del colonnello Antonio de la Guardia, uno degli ufficiali fucilati per traffico di stupefacenti nel 1989, era caduto in disgrazia già da alcuni anni e dal 1991 aveva perso qualsiasi ruolo all'interno della sfera culturale ufficiale.

Parigi: via libera
all'extradizione
della «bionda
che uccide»

Il Consiglio di Stato francese, la più alta istanza di giustizia amministrativa, ha confermato ieri la legalità del decreto di estradizione nei confronti di Joe Davis Aylor, la bionda americana di 44 anni accusata di aver ucciso il ricco marito e, prima ancora, la sua amante. In carcere dal marzo 1991, la donna sarà dunque consegnata alle autorità americane che le affideranno alla giustizia del Texas. Il Consiglio di Stato francese ha infatti giudicato sufficienti le garanzie fornite dagli Stati Uniti, secondo le quali alla «bionda che uccide» non sarà applicata la pena di morte.

Londra
Agli inglesi
«va stretto»
il profilattico

Grazie alle migliori condizioni di vita gli inglesi crescono non soltanto di statura: ad almeno un quinto dei sudditi della regina vanno stretti i profilattici disponibili in Gran Bretagna. Lo rileva il prestigioso «British medical journal» e non c'è dubbio che si tratta di un problema serio: un preservativo che si rompe si traduce spesso in una gravidanza indesiderata. I profilattici prodotti e venduti nel Regno Unito si attengono rigorosamente alle misure prescritte dal «British standards institute», che prevede una larghezza di 52 millimetri. I ricercatori del Guy's hospital, che hanno compiuto una inchiesta-campione su 300 abitanti dell'Inghilterra londinese, non hanno dubbi: è ora di cambiare lo stander.

VIRGINIA LORI

Una piccola folla da giorni si accalca all'Holiday Inn per accaparrarsi la ragione di tabacco. Le sigarette sono moneta corrente. Al mercato nero si paga in marchi o in Marlboro

In rivolta i fumatori di Sarajevo

Più forte della paura, più insidiosa della fame. È bastata la voce, corsa di bocca in bocca a solleticare una passione mai sopita, per trascinarci davanti all'Holiday Inn di Sarajevo una piccola folla imbestialita. Tutti a gridare - «banditi, ladri!» - prendendosi da quelli dall'altra parte del bancone dell'antico Free shop dell'hotel decaduto a semplice rivendita di tabacchi locali e per di più sguamita. Da tre giorni la coda non si assottiglia, ferma sul proposito di riscuotere ciò che le spetta, notte e giorno senza cedere di un millimetro. Il problema è che di sigarette ce ne sono meno di quante vorrebbero le carte annonarie, che stabiliscono razioni non ingenerose se commisurate ai tempi di guerra, ma assolutamente non all'altezza della fama dei fumatori balcanici: una stecca di Marlboro di produzione locale o un chilo di tabacco a testa al mese. E la folla di fumatori in astinenza ha una sua spiegazione. C'è chi imbosca le ragioni altrui per rivenderselo al mercato nero. Una stecca di Marlboro comprata all'Holiday Inn dietro presentazione di carta di identità e previa registrazione della consegna, costa infatti 30 marchi. Ma basta uscire dalla hall sfiorata dell'albergo perché il prezzo lieviti a 70 marchi, secondo il listino non scritto del mercato nero. La fabbrica di sigarette di Sarajevo, come il panificio, non ha mai smesso di funzionare se non per brevissimi periodi, quando le ragioni di guerra interrompevano il flusso dell'energia elettrica, fermando i macchinari ma non la voglia di fumare. Le code di impenitenti in attesa del loro turno davanti allo spaccio della fabbrica hanno anche coniato qualche vittima: stare fermi in gruppo non è una pratica molto igienica a Sarajevo. Costano rischi e denaro, o per essere più precisi marchi, valuta che ha soppiantato tutte le altre, dinari compresi. Ma le sigarette sono più che moneta sonante. Lo hanno capito in fretta i caschi blu ucraini, che forse più di altri esperti nelle pratiche della borsa nera per antica scuola, hanno messo su un discreto giro d'affari smerciando stecche di sigarette arrivate sul cargo insieme ai viveri per le forze Onu. I prezzi della merce sono stabiliti in marchi o sigarette e non c'è nulla che non si possa comprare pagando in Marlboro. Un pacchetto di sigarette basta per portarsi a casa due chili di mele o un chilo di pomodori, merce rara ma mai tanto richiesta come qualcosa da fumare. «Io che fumo tre pacchetti al giorno, sono ridotta a chiedere delle sigarette, o meglio qualche tiro, ai miei figli che tornano dal fronte la sera», si lamenta Nedhina, 50 anni portati con ponderosa ferocezza. Di smettere, neanche a parlarne. Il fumo farà male, ma mai tanto come le granate che a giorni alterni, seguendo la volubile variabilità del calendario di guerra, continuano a piovere su Sarajevo.

Owen dal Papa
«Il Vaticano
può aiutare
le trattative»

CITTÀ DEL VATICANO. Lord Owen, copresidente della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, è stato ricevuto ieri dal papa al quale lui stesso aveva chiesto un colloquio. In un'intervista alla Radio Vaticana, subito dopo l'incontro con il pontefice, Owen si è detto convinto che la diplomazia della Santa Sede abbia un ruolo «peculiare» da svolgere nella crisi bosniaca, dove «non ci sono solo divisioni nazionali ed etniche, ma anche divisioni religiose». «Le persone - ha proseguito Owen - provano disagio a parlare, perché non vogliono che appaia una guerra di religione. In realtà non è una guerra religiosa, ma ha elementi di fervore religioso che contribuiscono a perpetuarla». Il Papa - ha sottolineato ancora - «ha mostrato che ha il coraggio di camminare con decisione, il coraggio di cercare una soluzione equiva, di andare verso le altre religioni e tentare di trovare dei punti in comune. Un cambiamento di mentalità è la cosa cruciale». Owen ha anche incontrato il ministro degli esteri Andreatta, nell'ambito di un giro di consultazioni nelle capitali europee sullo stallo dei negoziati di Ginevra. Andreatta ha dato il suo sostegno all'ipotesi di una conferenza di pace che affronti le situazioni critiche nei Balcani, dalla Bosnia, al Kosovo, alla Voivodina e alla Macedonia, conferenza che ha l'appoggio dei musulmani ma viene osteggiata da serbi e croati. Il ministro degli esteri ha dato la sua fiducia ai mediatori internazionali, Owen e Stoltenberg, ribadendo le sue critiche a tentativi diplomatici «dilettanteschi».